

# I cattolici non si comprano

don ROBERTO SARDELLI

Mi sembra che la nuova "Unità" debba farsi carico del dramma di una sempre più diffusa cultura e pratica dello smarrimento e della delusione che ha avuto come effetto l'assenteismo sia politico che religioso. I due aspetti interagiscono. L'onnipresenza dei vertici nell'informazione scritta, parlata e visiva non è altro che l'indice di un vuoto. La stessa politica ha ormai assunto ritmi così convulsi ed esasperati, lasciando così spazio o al mugugno o al silenzio. Non parlo solo di ritmi di tempo non più a misura umana, ma anche di linguaggi che man mano perdono il rapporto con il ragionamento per ridursi spesso a noiosi slogans. Ecco allora emergere tattiche capziose e strategie critiche comprensibili solo a chi le ha pensate. Tali ritmi innescano necessariamente processi di esclusione (decidono tutto i vertici) che alimentano la diffidenza e l'indifferenza. Basta leggere i giornali ogni mattina; la politica dei partiti, di tutti i partiti, è ridotta a battute più o meno efficaci che lasciano l'amaro in bocca. Dov'è la nostra vita? Manca l'istanza ideale, il progetto, la tensione etica, la visione del futuro che danno un senso all'essere di destra o di sinistra. Nella Bibbia è detto che quando Dio vuole perdere un popolo lo priva della capacità di sognare e questo è vero dai sogni di Giuseppe all'"I have a dream" di L. King. I credenti non sono una categoria, sono cittadini coinvolti e liberi. La riscossa non è solo politica, ma anche religiosa. È un fatto: il Concilio degli anni '60 non nasceva dal nulla. In esso confui-

vano anni di studio (la nouvelle théologie) e di sofferta esperienza di base (i preti operai, l'emergenza dei poveri, la riforma della Chiesa, l'appuntamen-

*La coscienza non è un pacchetto che un partito può acquistare  
Un sacerdote si meraviglia di coloro che, in politica, si autoproclamano  
rappresentanti in esclusiva dei valori cristiani*

to con la modernità, don Milani, l'esperienza del dialogo). Non possiamo dimenticare il movimento dei gruppi spontanei che costituirono il '68 eccl-

siale. Tra l'altro il Convegno sui mali di Roma divenne emblematico di una nuova assunzione di responsabilità sociali da parte dei credenti non più

legati ad un'unica espressione politica, quella della Dc. Il referendum sul divorzio e sull'aborto segnarono la presenza di una coscienza dei cattolici

attenta ai drammi umani. Anche il volontariato prese nuovo vigore. Quel volontariato era segnato dall'"i care", da "quod omnibus tangit ab om-

nibus tractandum" (ciò che tocca la vita di tutti, da tutti deve essere discusso). All'impegno si dava una valenza che toccava le istituzioni. Ma davanti a queste valenze, quel potere curiale e conservatore che aveva già tentato di sabotare il Concilio (G. Alberigo. Storia del Concilio Vaticano II, vol. 2, ed. Mulino) riprese con determinazione in mano la situazione. Cominciava la "riclerizzazione della Chiesa" (H. Kung). Ma gli interrogativi che allora si posero - una Chiesa che riforma se stessa per poter parlare al mondo - sono tutti rimasti sul tavolo e per di più moltiplicati e ingigantiti. Quegli interrogativi non riguardano solo l'ambito religioso, ma si ripercuotono nella società e viceversa. Gli avversari di una tale ripresa mi pare che possano essere individuati sia nella politica impolitica che nell'onda restauratrice che predomina in Vaticano. Ma la sacralità dell'autonomia della coscienza non accetta più, tanto per restare nella cronaca, né le verogonose consultazioni della Segreteria di Stato né il comportamento di politici che credono di poter impunemente scavalcare chiunque e di intendersi tra poteri senza fare i conti con i credenti la cui legittima diversità non è in vendita o agli ordini di chicchessia. Un nuovo progetto non può essere donato elergito da chi si definisce "unto del Signore", ma frutto di un rinnovato coinvolgimento della base in cui la politica e le istituzioni possono esercitare il loro ruolo di mediazione, ma "quod omnibus tangit..." Sono domande alle quali, mi auguro, la nuova Unità ci aiuti a rispondere.

sacerdote



Ci sono troppi esempi di un gioco di potere che esclude fasce sempre più ampie di cittadine e di cittadini

Anche nella difficoltà di leggere le regole c'è la ragione di tanto assenteismo elettorale

Dalle donne cancellate dalle liste alle trattative tra i partiti: non possiamo copiare un modello chiuso che cerca di imporsi nella società italiana

## Messaggio per la sinistra: non dimenticare le regole

CLARA SERENI

SEGUE DALLA PRIMA

Con questo tipo di confusione, è improbabile che la situazione risulti, sotto i nostri cieli, eccellente. Perché è anche nella difficoltà a leggere le regole di un qualunque patto la ragione di molto assenteismo elettorale, e prima ancora dell'allontanarsi di tanti militanti dalla politica attiva. Quando capisci che, in assenza di regole, la decisione resta nelle mani di pochi, e neanche

sempre visibili, le vie d'uscita non sono molte: se ne hai i numeri, e una volontà prossima all'eroismo, combatti, perdi, e affidi alla testimonianza una disperata speranza che le cose cambino; oppure lasci proprio perdere, ti metti fuori dal gioco, ti ritiri nel privato che negli anni Ottanta stigmatizzavi, smetti di occuparti di politica cancellando l'antica consapevolezza che la politica, comunque, si occuperà di

te. La soluzione intermedia è la delega cieca e in bianco, affidarsi ad un capo in quanto unico soggetto in grado di governare la complessità e l'incertezza della modernità: il Berlusconi che è in noi ce l'ha fatta a suo tempo definire "democrazia di mandato" e ci ha abituato a tirarci via via indietro, a lasciar dislocare via via più lontano ogni scelta, ad accettare mutamenti di linea politica affidati alle conclusioni

senza diritto di replica nei congressi, oppure ad interviste sui giornali mai prima discusse in nessun organismo riconosciuto e visibile.

Se siamo arrivati a questo punto, le responsabilità sono di tutti, anche se non paritariamente divise fra tutti. Inutile quindi, adesso, rinfacciarsi le colpe, o continuare a lamentarsi. L'unica è rimboccarci le maniche, combattere il Berlusconi

che è in noi con la riaffermazione di regole condivise e cogenti per tutti, che restituiscano a molti la voglia di discutere, la possibilità di contare, il piacere di esserci. È difficile, si può: magari provando a ripartire da questo giornale, che è stato la culla dell'Ulivo in passato e che può tornare ad essere, da subito, il luogo per esprimere bisogni, per individuare strategie, per produrre nuova utopia.



cara unità...

Nessun bollino politico sulle nostre vignette

«Staino e Vauro sono d'accordo quella di Forattini è una satira schierata. Schierata a destra...» no, cari compagni non son d'accordo per niente, io ho detto all'intervistatore «la satira di Forattini è la satira di Forattini» punto e basta. In questi giorni si parla troppo di satira. La banalità è il peggior nemico della satira e più se ne parla e più si dicono banalità. La satira è istantanea si prende e si consuma lì per lì sul momento sia o non sia indigesta per chicchessia. Amen. In quanto all'idea che gli autori di satira debbano dichiarare il loro schieramento politico mi fa sinceramente rabbrivire. Se vogliono lo facciano (io per esempio sono comunista e la cosa che ho apprezzato di più sulla nuova Unità è la falce e martello brioche della pubblicità di benetton) se non

vogliono no. Perché mai Forattini dovrebbe dichiararsi di destra se non gli va di farlo? Vogliamo mettere un bollino obbligatorio di appartenenza politica sull'angolo (destra o sinistra) delle nostre vignette? Mi avete di nuovo costretto a difendere Forattini e non ve lo perdonerò mai. Comunque auguri per il vostro giornale.

Vauro

Ora e per il futuro voce alla sinistra

Egredo Direttore, La ringrazio e assieme a lei ringrazio tutti coloro che la hanno preceduta alla guida del prestigioso giornale della Sinistra italiana fondato da Antonio Gramsci. Ritornare in edicola dopo che avevo smesso di andare alla notizia della fine della pubblicazione del nostro giornale mi ha regalato una emozione grande pari alla delusione della fine delle pubblicazioni. Oggi 28/3/2001 in piena campagna elettorale,

ed una campagna elettorale che si presenta, almeno da quanto appare, tutta in salita, ritrovare un giornale che nel tempo ha ospitato approfondimenti e articoli di personaggi illustri mi ha regalato una gioia paragonabile a quella che ho provato il 9 maggio 1945 quando dopo gli ultimi bombardamenti l'esercito Russo (l'Armata Rossa), aprì i cancelli del Campo di prigionia nella città di Krems in Austria, e dopo 23 mesi di prigionia fui liberato.

Non partecipai ai saccheggi della città bombardata e mi recai a cercare dei miei compagni al campo di Mathausen dove trovai quel che è a tutti noto.

Il ritorno al mio paese di nascita, Lastra a Signa in provincia di Firenze, fu possibile solo il 1 agosto 1945 e da quel giorno iniziai a comprare il giornale l'Unità. Non intendo raccontare la mia storia, simile peraltro a molti altri soldati italiani, che il regime fascista ha mandato a morire in guerra, ma le voglio esprimere il mio ringraziamento per aver accettato questa scommessa, in un momento in cui l'editoria tradizionale ha serie

difficoltà per garantire la produzione di un giornale, in un paese in cui il leader di uno schieramento politico, non solo è proprietario di reti televisive nazionali, ma detiene quasi il monopolio della pubblicità.

Ho apprezzato negli anni le sue corrispondenze e i suoi articoli, e in particolare il Suo impegno nella lotta contro la pena di morte negli Stati Uniti.

L'impegno da lei assunto assieme a tutta la redazione composta da nomi prestigiosi del giornalismo italiano, sarà di garanzia ora e per il futuro voce alla sinistra.

Quella voce che sarà fondamentale per la vittoria della coalizione del centro-sinistra alle prossime elezioni.

Chi come me ha subito le umiliazioni e le angherie del fascismo, e intredate oggi nelle posizioni di alcuni leader del centro destra posizioni analoghe, vi chiede di impegnarvi al massimo per scongiurare questo pericolo. Ringraziandola ancora le porgo i miei più sinceri auguri, a Lei e a tutti i suoi collaboratori.

Alfredo Becagli, Firenze

**l'Unità**

STAMPA IN FACSIMILE

Sies S.p.a. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi)

Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)

Sepad S.p.a. Corso Stati Uniti, 23 - Padova

CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ

P.I.M. Pubblicità Italiana Multimedia S.r.l. - Via Mecenate, 89  
20138 Milano - Tel. 02.50996.1 - Fax 02.50996.941

AREE:

• LOMBARDIA - ESTERO: 20138 Milano Via Mecenate, 89 - Tel. 02.50996.1 - Fax 02.50996.403

• PIEMONTE e VALLE D'AOSTA: Studiokappa

10128 Torino Via Valleggio, 26 - Tel. 011.5817300 - Fax 011.597180

• LIGURIA: Più Spazi snc

16121 Genova Galleria Mazzini, 5/6 - Tel. 010.5968332 - Fax 010.5305337

• VENETO FRIULI TREVISO A.A. e MANTOVA: Ad Est Pubblicità

35121 Padova Via S. Francesco, 91 - Tel. 049.652199 - Fax 049.659989

33100 Udine Via Ermes di Colliere, 7 - Tel. 0432.486422 - Fax 0432.487343

• EMILIA ROMAGNA e REPUBBLICA S. MARINO: Ad Est

40100 Bologna Via D'Azeglio, 5 - Tel. 051.2961050 - Fax 051.2968259

• MARCHE e TOSCANA: Prima Pubblicità Editoriale srl

47031 Dogana Rep. S. Marino Via L. Amatucci, 8 - Tel. 0549.908161 - Fax 0549.905994

50100 Firenze Via Don G. Minzoni, 48 - Tel. 055.561277 - Fax 055.578650

• LAZIO UMB